

QUATTRO CHIACCHIERE TRA AMICI: CONVERSANDO CON SIEGFRIED GERHARDT



Franca Broccaioli Masiero*

Si può essere esuli per i più disparati motivi; fra i tanti, il bisogno di trovare lavoro o sfuggire ad un regime totalitario dove la libertà di pensiero è equiparata a reato. Dalla testimonianza di Siegfried Gerhardt, lui stesso costretto ad espatriare per quest'ultima ragione, emerge quanto profonda sia l'amarezza degli esuli nel trovare luoghi e persone a loro ostili, la cui assenza di partecipazione verso i nuovi arrivati li fa sentire – più che mai – degli intrusi, rendendo impervia la via dell'integrazione e della riappropriazione dell'identità. Sensazione ancor più dolorosa, nel caso di Siegfried Gerhardt che si considera “Esule nella propria Patria”. Ciò richiama una frase del famoso poeta e scrittore Adelbert von Chamisso, che ha trascorso tutta la vita in un sofferente peregrinare da esule: sono sempre fuori posto, non mi sento mai al posto giusto. Occorre, dunque, “esiliarsi dall'esilio”, trarre forza e consolazione nella bellezza (e nella bontà) dell'arte, eterno concetto dostoevskijano, che salva dalle ostilità della vita. Così ha fatto Siegfried Gerhardt.

Palabras clave: esilio, pittura, arte, Siegfried Gerhardt, Germania

A Chat Among Friends: In Conversation with Siegfried Gerhardt

We can become exiles for a number of diverse reasons; among them, there is the need to find work or flee from a totalitarian regime where freedom of thought is considered a crime. Siegfried Gerhardt's experience as an expatriate for the latter reason bears witness to the deep bitterness that exiles feel when they end up in hostile places and with people who do not interact with them thus making them feel as intruders and hindering their integration and re-appropriation of identity. This feeling is even more painful in Gerhardt's case since he considers himself as “an exile from his homeland” – a statement which echoes a famous phrase by the well-known poet and writer Adelbert von Chamisso who spent his whole life painfully wandering as an exiled person: I am always out of place; I never feel in the right place. It is

* Studiosa di lingua e letteratura tedesca, residente a Mestre-Venezia.

thus necessary to “exile oneself from exile”, to find strength and consolation in the beauty (and goodness) of art – Dostoevskij’s eternal idea that saves us from the hostilities of life. This is what Siegfried Gerhardt has done.

Keywords: Exile, Painting, Siegfried Gerhardt, Germany

Introduzione

La mia amicizia con Siegfried risale ormai a tempi remoti quando, nel lontano ottobre 1981, lui e la sua bella moglie in vacanza a Venezia, entrarono nel mio negozio di calzature. Occorre dire che a quel tempo frequentavo i corsi di lingua tedesca – presso l’Associazione Culturale Italo Tedesca della quale ero socia sin dalla sua fondazione, idioma che istintivamente mi attraeva e che continua ad attrarmi. Un interesse, dunque, mai tralasciato di coltivare nel corso dei decenni successivi. Perciò, potermi esercitare con i clienti in questa lingua era per me una piacevole occasione. Se non ché ... anche Siegfried voleva “sfoggiare” la sua – scarsa – conoscenza dell’italiano. Conversando, fra un argomento e l’altro, ribadiva di avere 500 (sic!) anni. Gli dissi che non mi sembrava proprio Matusalemme e scrissi su di un foglietto le due cifre affinché fosse chiara la differenza fra 500 e 50: gli anni che aveva! Ci fu un momento di ilarità, infine ci salutammo in maniera molto amichevole. A Natale mi giunse una cartolina con gli auguri. Firmata “Matusalemme e famiglia”!

Grazie ad un errore spassoso ebbe inizio, anche fra le nostre rispettive famiglie accomunate dal medesimo stile di vita, una sincera amicizia costellata da molteplici avvenimenti condivisi e da numerosi viaggi compiuti insieme. Il più significativo dei quale fu il soggiorno di una settimana a Berlino Ovest per il seminario di Storia Tedesca “Fragen an die deutsche Geschichte (Domande alla storia tedesca)” dove ero l’unica partecipante straniera, ammessa proprio per l’intercessione del caro amico Siegfried. Non solo, anche mio marito e mio figlio poterono far parte della comitiva. Di tale eccezionale opportunità gli sarò sempre grata. Durante il seminario, ottenuti i necessari permessi dalle Autorità Competenti, con l’obbligo di scambiare venti marchi dell’est con altrettanti dell’ovest, ci fu la visita di un solo giorno a Berlino Est, la parte più bella architettonicamente, nonché la più interessante dal punto di vista storico. Per quei tempi era già una grande concessione! Era il 1988 l’anno prima che cadesse il famigerato muro. Assieme al valore emotivo, che è intrinseco nell’esperienza del viaggio, la constatazione della cruda realtà esistente fu davvero impressionante. L’atmosfera che si respirava era cupa, opprimente. Code davanti ai negozi sperando nell’arrivo di qualche merce – non importava cosa – cibo o

vestiario, di tutto c'era scarsità! Naturalmente i marchi cambiati non erano serviti poiché nulla c'era da comprare e al di fuori dell'Est erano carta straccia. Stridente e lacerante si presentava il contrasto fra le due parti della stessa Germania, come si poteva vivere così oppressi. Fu un'esperienza indelebile e intensa, meritevole di essere narrata con dovizia di particolari quale testimonianza storica degli anni bui del regime dittatoriale sovietico, la cui unica via di fuga era, se pur dolorosa, l'esilio.

Via via, nel corso degli anni l'amicizia si è approfondita, radicata, grazie alla condivisione di esperienze e momenti coinvolgenti; amicizia che perdura nel tempo, superando lontananza e barriera linguistica, proprio come afferma Cicerone: «Le vere amicizie sono eterne» (117).

L'autore e l'opera

La sua vita ha inizio a Mühltruff – Vogland, Germania, nel 1931. Dopo avere frequentato dei corsi di pittura su vetro (1948-1951) e avere compiuti gli studi presso l'Accademia d'Arte di Dresda (1951-1957), egli si registra all'Associazione Artisti Figurativi (1960) di Berlino Est. Lo stesso anno è costretto all'esilio e si rifugia a Rottweil, dove esercita la libera professione di pittore su vetro (1960-1966), frequenta dei corsi di formazione per diventare insegnante di musica e di materie tecniche (1967-1968), insegna arte come educatore artistico (1968-1993), segue le lezioni all'accademia estiva di Salisburgo (1983), si iscrive all'Associazione Professionale Pittori Figurativi (1980-1995) e all'Associazione Internazionale Bodenseeclub, sezione di Konstanz, prestigiosa per la sua attività di promozione e di diffusione dell'arte, della letteratura, della musica e della scienza. Attualmente vive a Rottweil, una delle più antiche città germaniche, fondata dai romani nel 73 / 74 d.C., e continua a dipingere quasi ogni giorno con la medesima passione.

La prolifica creazione artistica si caratterizza per ecletticità di temi, di soggetti e di tecniche – *collage*, elaborazioni al computer, ecc. –, che rispecchiano un bagaglio di esperienze di vita e di innumerevoli viaggi da una città europea all'altra, sia per esposizioni pittoriche che per piacere. Non c'è sperimentazione con la quale non si voglia confrontare sul piano artistico: spazia dall'espressionismo figurativo tradizionale, ai luminosi acquerelli e via via fino ad arrivare alla rappresentazione più moderna e a quella a tecnica mista, un insieme di pittura e *collage*. Di seguito riporto alcuni esempi, anche se la selezione è alquanto difficile, data la quantità considerevole delle creazioni artistiche:



1. *Dipinto a olio: Baden Baden – città patrimonio Unesco*



2. *Acquerello: Venezia*



3. *Acquerello: Rottweil*



4. *Elaborazione al computer: OSTERN
(Pasqua: Fede, Amore, Speranza)*



5. *Pittura e collage: senza titolo*

Impossibile enumerare l'enorme numero delle mostre personali e collettive (*einzel-Austellungen / Beteiligungen*); se ne citano soltanto alcune a titolo conoscitivo partendo da: Sofia (1957), Berlino (1958), Wiesbaden e Gallerie Mohring (1966), Singen (1973), Freiburg (1982), L'Aquila (1989).

I suoi quadri, nel varcare confini geografici e temporali, acquistano un'extra-territorialità universale proprio per l'universalità dei sentimenti che esprimono. La realtà, più o meno oggettiva e riconoscibile, è presentata dall'artista non come mimesi, ma nella sua corrispondenza tra mondo reale e quello artistico. Emerge, pertanto, l'artificio dell'invenzione, l'esercizio della libera immaginazione che tende anche a concepire situazioni a volte irreali. Da qui l'importanza della sua pittura orientata alla comprensione della vita. Tra tradizione e innovazione, si inserisce in parallelo un discorso ermeneutico con la leggerezza di un sorriso. In tal modo l'osservatore entra in un sistema di energie interiori e di tensioni, di desideri e di resistenze, cogliendo la stretta relazione tra dinamiche pittoriche e quelle della psiche.

Intervista

È noto che il rapporto tra vita e opera di un autore costituisce la chiave di lettura essenziale per comprenderne il pensiero. Tuttavia, le dirette testimonianze sono fondamentali per evitare false interpretazioni. Ed è per tale motivo che cedo la parola a Siegfried Gerhardt. Specifico soltanto che tutte le traduzioni sono mie e che ho scelto di inserire in nota le domande e le risposte in lingua tedesca per completezza d'indagine.

1. *Qual è stata la causa principale che ha spinto te e tua moglie a fuggire da Berlino (ex DDR)? Anche altri tuoi amici hanno scelto la via dell'esilio?*¹

1 Frage 1: *Was war der Hauptgrund für Deine / Eure Flucht aus Ost-Berlin. Haben andere Freunde auch den Weg ins Exil gewählt?*

Antwort: Ost Berlin im Jahr 1960 zu verlassen hatte persönlich-politische Gründe. Meine Ehefrau und Tochter wohnten bereits dort seit 1953 in einem Mietverhältnis und meine Frau war nach ihrem Studium an der Kunsthochschule Berlin – Weißensee als Textildesignerin in einem Betrieb tätig. Nach meinem Abschluss an der Kunsthochschule in Dresden 1957 habe ich in Berlin als freiberuflicher Maler und Grafiker gearbeitet und wohnte offiziell gemeldet mit Frau und Tochter (1955) zusammen. Einigen meiner staatlich orientierter Auftraggeber (zum Beispiel Museen, Jugendtheater, Presseagenturen) war meine politisch nicht angepasste – Persönlichkeit suspekt. Die Übernahme einer aktiven Rolle für das DDR-Regime und der Vorschlag zur Übernahme in ein Angestelltenverhältnis habe ich abgelehnt und war somit, laut Anschreiben des Magistrats von Ostberlin Abteilung Inneres ohne Wohnberechtigung bei meiner Frau und unserer kleinen Tochter Wohnhaft. Der dann im Oktober 1960 gefasste Entschluss, unser damaliges Zuhause und unser privates Umfeld unverzüglich zu verlassen und nicht der Vorladung zum

Furono motivi politici che nel 1960 mi spinsero a lasciare Berlino Est. Mia moglie, e la nostra bambina, vivevano già lì dal 1953, poiché lei dopo gli studi presso l'Istituto d'Arte di Berlin-Weißensee lavorava in un'azienda tessile come disegnatrice. Io, dopo essermi diplomato all'Accademia d'Arte di Dresda (1957), mi sono trasferito a Berlino a casa di mia moglie – legalmente registrato, in rispetto della normativa vigente. Svolgevo la libera professione di pittore-grafico; i miei committenti erano prevalentemente istituzioni fiancheggianti del regime (musei, teatri giovanili, agenzie di stampa ecc.), i cui dirigenti ritenevano la mia indipendenza politica non confacente al sistema esistente. Ero quindi “Personalità sospetta”. Inoltre, non avendo accettato la proposta di assunzione in un ruolo attivo del regime della DDR ero una persona scomoda, non più idonea a vivere con mia moglie e con la bimba! Tutto ciò a parere – inconfutabile – del Magistrato degli Interni di Berlino Est; tutto ciò esplicitamente specificato nella lettera accompagnatoria inviata. Proprio per evitare di essere citato in giudizio dal suddetto Magistrato – facile dedurre le conseguenze –, nell'ottobre 1960 prendemmo la decisione di lasciare immediatamente TUTTO e TUTTI: casa, amici e parenti. Fu una decisione molto grave, profondamente sofferta, nonché molto rischiosa, soprattutto in un momento in cui era in atto un'enorme ondata di rifugiati dalla Germania dell'Est verso quella dell'Ovest. Persone che nel sistema non avevano futuro, fra le quali vi erano anche amici miei e colleghi di studio. Io sono soltanto uno dei 650 Künstler – artisti – che fuggirono dalla Germania dell'Est durante il tempo della divisione del Paese.

*2. A che cosa si deve il comportamento di esclusione nei tuoi confronti, soprattutto nell'ambiente artistico, nonostante la tua generosità e il tuo impegno sociale?*²²

Magistrat /Abteilung Inneres von Ostberlin zu folgen, war für uns persönlich schwerwiegend. Gerade in einer Zeit, als ohnehin eine riesige Flüchtlingswelle von Ostdeutschland nach Westdeutschland stattfand, weil sehr viele Menschen in dem System der DDR keine Zukunft für sich gesehen haben ...

2 Frage 2: *Woher kommt das ständige Ausgrenzungsverhalten Dir gegenüber, ausgerechnet in Deinem künstlerischen Bereich, trotz Deines Großmut und sozialen Engagement?*

Antwort: Grundsätzlich waren wir als „Flüchtlinge“ im eigenen Land“ für die einheimische Bevölkerung im neuen Umfeld Eindringlinge. Wir waren nicht religiös in ihrem Verständnis und als Evangelische eine Minderheit („Wüschtgläubige“). Auch sprachen wir hochdeutsch, also keinen einheimischen Dialekt. Somit machten wir den „Platzhirschen“ Angst. Man könnte ihnen Arbeitsplätze wegnehmen oder sich zu sehr in die öffentlichen Funktionen einbringen. Zudem: Alle aus dem Osten Ankommende waren in ihren Augen „Russen“ usw...

Fondamentalmente eravamo “ESULI IN PATRIA”. Rifugiati nel proprio Paese!

La popolazione locale ci considerava degli invasori. Come Evangelici eravamo una sparuta minoranza e, secondo il loro intendimento, non eravamo neppure religiosi. Inoltre, parlavamo “alto tedesco” e nessun dialetto locale. Temevano di vedersi sottrarre il lavoro e ... cosa ancor più grave, che assumessimo qualche alta carica nelle funzioni pubbliche. Un pericolo da evitare. Si aggiunga, infine, che tutti coloro che arrivavano dall’Est, erano ai loro occhi “russi”, un’etichetta dispregiativa.

3. *Come definiresti “Inneres Exil”: rifugio o condanna? Quanto è importante il potere salvifico dell’arte nella vita di un esule? Può essere considerato un rifugio o una tutela per proteggere il mondo interiore che ognuno di noi custodisce gelosamente?*³

In merito a queste domande, prima di rispondere, è opportuno che mi soffermi un momento sulla spiacevole situazione creatasi nei miei confronti all’interno dell’ambiente artistico locale. Oltre alle cause descritte nella risposta precedente, ciò era dovuto anche ad altro. In contrapposizione alla corrente artistica “Arte del Dopoguerra” (*Nachkriegskunst*) di chiara ispirazione americana, vi era la così detta “Arte Orientale” (*Ostkunst*), di realismo prevalentemente figurativo; quest’ultima, era fortemente influenzata dall’egemonia del modello socialista-sovietico e, pertanto, da respingere pervicacemente, da parte dei miei colleghi del luogo. La formazione di alto livello nella tecnica pittorica, l’insegnamento di composizione ricevuto durante gli studi presso l’Accademia d’Arte di Dresda (1951-1957), tutto ciò venne giudicato, proprio da loro, sdegnosamente, come “insignificante”. A quel punto fu necessario ricercare artisticamente fra “i due mondi” per trovare la mia strada, un mio proprio spazio, qui, nella nuova città.

3 Frage 3: *Wie würdest Du „Inneres Exil“ nennen: Trost oder Verdammnis? Und wie wichtig ist die „Rettende Kraft der Kunst“ im Leben eines Exilanten? Kann es als Garantie zum Schutz oder zum Schutz inneren Welt angesehen werden, die jeder von uns eifersüchtig bewahrt?*

Antwort: Die entstandene Situation für mich in der hiesigen Kunstszene, hat neben den in Antwort 2 genannten Gründen noch weiter. Gegenüber ameriKanisch – westlich geprägter Nachkriegskunst war die sogenannte „Ostkunst“ von vorwiegend figürlichem Realismus unter der Hegemonie des sowjetisch-sozialistischen Vorbilds beeinflusst und daher konsequent abzulehnen. Die qualitativ hochwertigen Grundausbildungen in Maltechnik und Kompositionslehre während meines Studiums an der Kunsthochschule Dresden (1951-1957) wurden von hiesigen Kunstkollegen einfach als unbedeutend abgetan. Somit ging es für mich künstlerisch um ein „Suchen zwischen den Welten“ um meinem eigenen Weg zu finden. Und im hiesigen Alltag mit Familie und Beruf war das künstlerische Gestalten Ausgleich und zugleich ein Therapeutikum zum Überleben trotz aller Anfeindungen ...

Veniamo, dunque, alle domande postami. Fra le tante difficoltà per ricostruire una nuova vita, la creatività artistica è stata una via di fuga, un mezzo terapeutico che ha generato in me resilienza, ovvero la capacità di superare con equilibrio tutte le ostilità che mi si ponevano davanti.

4. *Per Hermann Hesse l'arte è la contemplazione del mondo in uno stato di grazia. È lo stesso, per te oppure hai una diversa concezione dell'arte?*⁴

Il copioso numero di definizioni in circolazione riguardanti l'arte e di argomentazioni su di essa, mi rende alquanto difficile definire quale sia l'opera d'arte, o la forma d'arte, che veramente suscita in me sensazioni ed emozioni tali – per così dire – da accendere la scintilla. La mia formazione artistica si è andata modellando sin dalla fanciullezza, essendo nato e cresciuto in una Künstlerfamilie – famiglia artistica –. I miei genitori erano due artisti poliedrici, creativi; amavano Wagner e l'arte della recitazione. Si è poi sviluppata con gli studi, e approfondita attraverso la pratica, esercitata anche come *designer* del vetro presso un'istituzione del luogo. Il mio intento è sempre stato quello di creare per comunicare esperienze, stupore, e per offrire spunti di riflessione. Lasciare qualcosa di me; tutto ciò mi ha guidato anche durante gli anni di insegnante d'arte, professione che garantiva una certa tranquillità economica alla mia famiglia. Questa è la mia concezione di Arte e questi sono alcuni dei miei concetti fondamentali.

5. *In virtù della tua lunga vita, certo pregna di amare delusioni, ma fortunatamente circondato dall'amore – di tua moglie, amata compagna di tutta la vita, dei vostri tre affettuosi figli, dei nipoti e pronipoti, nonché da quello di amici fedeli e leali –, cosa diresti ai giovani di oggi affinché possano trarre insegnamento per affrontare il loro futuro con entusiasmo, nonostante i tempi duri e le avversità della vita?*⁵

4 Frage 4: Bei Hermann Hesse: „Kunst ist die Betrachtung der Welt im Zustand der Gnade“. Ist das bei Dir genauso oder hast Du eine andere Auffassung von Kunst?

Antwort: Die Vielzahl von schon reichlich kursierenden Begründungen für und zur Entstehung von Kunst, macht es mir schwer, einen eigentlich „zündenden Funken“ bei der Hervorbringung eines Werks zu benennen. Vorprägung durch das künstlerische Elternhaus, die Praxis im Studium und zeitweilige Betätigung als angestellter Glasgestalter hier am Ort und der Broterwerb als Kunsterzieher prägen die Absicht Erlebnisse, Stauen, Betroffenheit durch künstlerisches Tun mitzuteilen um etwas Eigenes zu hinterlassen. Das sind so einige meiner Leitgedanken.

5 Frage 5: Auf Grund Deines lange ereignisreichen Lebens gespickt mit bitteren Enttäuschungen aber umgeben von der Zuneigung Deiner geliebten Frau der lebenslangen Gefährtin und eurer drei Kinder, Enkel- und Urenkelkindern sowie treuer, aufrichtiger Freunde, was würdest Du den jungen Menschen von heute sagen, damit sie trotz der Widrigkeiten des Leben mit Begeisterung in die Zukunft blicken können?

Forse posso descrivere la mia vita, e quella della mia famiglia, come una vita colma di felicità e di gratitudine verso tutti coloro che sono stati benevoli e stimolanti nei nostri confronti, nei momenti difficili e che ancora oggi lo sono. Certamente tutto ciò lo si può considerare un dono di Dio. Preferisco astenermi dal dare ai giovani consigli non richiesti. Ognuno di loro dovrebbe cercare e trovare la propria strada, senza troppi consigli o indicazioni; possibilmente secondo le proprie innate inclinazioni. Accorto accompagnamento, buona istruzione e base professionale, amici veri e solidali, insieme all'appoggio – prezioso – di una famiglia genitoriale unita, sono un grosso auspicabile aiuto.

Conclusion

Possiamo concludere affermando che la pittura di Siegfried Gerhardt riveste un ruolo educativo, apre la strada alla bellezza dell'arte, in qualsivoglia forma espressiva si manifesti – pittura, musica, letteratura –, tutte alte espressioni dell'attività umana che permettono di comprendere il mondo. Grande è la sua capacità di trasmettere emozioni e conoscenza, utilizzando un lessico attraente e variegato che giunge direttamente al cuore e alla mente delle persone e, che trae ispirazione dal suo vissuto personale, spaziando dall'intensità del linguaggio espressionista figurativo, permeato di poesia, sino all'interpretazione del tema dell'antica arte religiosa in modo moderno. È indubbio il suo potere salvifico che spinge gli esseri umani a diventare migliori, travalicando limitati orizzonti spaziali e temporali. Ciò è evidente nello stesso percorso biografico di Siegfried Gerhardt. Aperto alla sperimentazione anche formale, l'artista difficilmente utilizza una tecnica finalizzata a sé stessa, perché ciò che conta è l'essenza poetica che s'irradia dall'opera. Il suo spazio d'azione è, pertanto, vasto, ricco di infinite potenzialità che soddisfano esigenze contrastanti, ugualmente tese a presentare l'arte come possibilità di riscatto alla condizione del vivere.

Non mi rimane che ringraziare il mio caro amico, per aver condiviso con noi le sue interessanti esperienze e il suo mondo tanto ricco di interiorità, di umanità e di bellezza.

Antwort: Vielleicht darf ich das Leben meiner Familie und mir als großes Glück und Dankbarkeit bezeichnen gegenüber allen, die uns wohlwollend und fördernd zur Seite gestanden haben und auch noch heute mit uns sind. Gewiß darf man es auch als ein Geschenk Gottes formulieren. Jungen Menschen ungefragte Ratschläge zu erteilen, verbietet sich mir. Jeder sollte seinen Weg gehen und finden. Ohne allzu viele Ratschläge und Vorschriften. Behutsame Begleitung, gute Bildung und berufliche Basis, einschließlich echter Freude und Förderer, sind in Ergänzung zu einem intakten Elternhaus wünschenswerte Hilfen.

Bibliografia citata

- Cicerone, M. T. (2016): *De senectute-De amicitia*. Testo latino a fronte. G. Pacitti (Ed.). Milano: Mondadori.
- Chamisso, A. von (1997): *La meravigliosa storia di Peter Schlemihl - L'uomo che vendette la sua ombra*. Latina: L'argonauta.
- Hermann, H. (2003): *Sämtliche Werke*. 1-20. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag.